

Introduzione

Il pensiero della Chiesa sulla mobilità umana e, in particolare, sul fenomeno migratorio espresso nei documenti del magistero, trova ha il suo fondamento nella Parola di Dio, nella riflessione teologica, nell'ecclesiologica conciliare, nella dottrina sociale della Chiesa, nella normativa canonica, nella storia e prassi della Chiesa. Inoltre, essendo la mobilità umana un fenomeno complesso e universale, che tocca tutti gli aspetti della convivenza umana, deve essere affrontato con un approccio globale e interdisciplinare con l'ausilio delle scienze sociologiche, antropologiche, statistiche, demografiche, economiche e politiche. Inoltre il fenomeno migratorio contemporaneo solleva una vera e propria "questione etica" per la ricerca di un nuovo ordine economico ed etico internazionale e per una più equa redistribuzione dei beni della terra.

In questi ultimi decenni, i movimenti migratori sono diventati più complessi non solo per l'ampliarsi delle provenienze, ma anche per il diversificarsi delle tipologie della mobilità umana (migranti, esuli, rifugiati, nomadi, marittimi, aeronaviganti, circensi, studenti stranieri, pellegrini ecc¹. La fisionomia della nostra società sta assumendo quella del "villaggio globale", caratterizzato da un pluralismo culturale, etnico e religioso. E tutto ciò è dovuto principalmente al fenomeno delle migrazioni: "talmente vasto, complesso e importante da essere ormai una caratteristica del nostro tempo e da richiedere a studiosi, sociologi, educatori e responsabili della cosa pubblica una più chiara lettura e un'ordinata partecipazione e collaborazione"².

Oggi, le nazioni di antica tradizione cattolica sono diventate terre di immigrazione, crogiolo di lingue, culture, religioni diverse come afferma Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio*: "I non cristiani giungono assai numerosi nei paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e di scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola alla fraternità"³.

¹ PCPMT, Lettera *Chiesa e mobilità umana*, 26.05.1978, AAS 70 (1978) 357-378; ECM 766, n. 1412: "I principali raggruppamenti delle odierne trasmissioni umane possono essere elencati, anche se non esaurientemente, come segue; gli emigranti, comunemente intesi, che, lasciata l'abituale residenza, cercano all'estero nuove ragioni e strumenti di vita; si tratta in gran parte di lavoratori, ma anche di tecnici dell'impresa, di esuli e profughi in cerca di libertà, ad essi vanno aggiunti i giovani studenti, che si recano all'estero per un perfezionamento tecnico e culturale; i marittimi del trasporto e della pesca, che si affidano alle acque, abitualmente distaccati dal nucleo familiare e dalla nazione di origine; gli aeronaviganti, che la professione porta a solcare i cieli e a toccare rapidamente punti estremi del globo, ivi compresi i passeggeri e i componenti il tessuto delle stazioni aeroportuali; i nomadi, che vivono peregrinando quasi sempre estranei alla società, la quale difficilmente ne comprende l'identità etnica e culturale; i turisti che vengono a contatto con ambienti e società nuove, per ragioni di svago e di cura, di arricchimento culturale, di peregrinazione religiosa".

² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti*, Norme, 25.01.1986, ECM p. 904, n. 1730

³ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris missio*, 1983, n. 37

In questo incontro e rimescolamento di popoli e di culture, la Chiesa, oggi, ha l'opportunità di vivere la nota più caratteristica della sua natura e cioè la "cattolicità", contribuendo efficacemente alla comunione tra i popoli: "Essa, oltrepassando le barriere culturali, linguistiche e sociali, non si identifica con nessuna cultura, ma pur incarnandosi in esse, tutte le rispetta e le trascende per formare una sola famiglia, la famiglia di Dio". Nel discorso ai giovani Musulmani a Casablanca, papa Wojtyla ricordava che "Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati a immagine di Dio"⁴.

I primi documenti del Magistero pontificio partono da un'ottica prevalentemente italiana⁵ finalizzata alla difesa e conservazione della fede cattolica e alla "salvezza delle anime" contro il triplice pericolo del "protestantesimo, del socialismo e della massoneria", per giungere gradualmente ad una visione globale del fenomeno migratorio, aperta allo sviluppo integrale della persona umana, alla difesa dei diritti fondamentali, al bene comune, all'accoglienza, al rispetto e al dialogo, al riconoscimento e alla valorizzazione del patrimonio culturale originario⁶.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai giovani musulmani a Casablanca, 19 agosto 1985

⁵ Cf. LEONE XIII, Lettera apostolica *Quam aerumnosa*, 10.12.1888,

⁶ Nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (2004) sono posti in risalto temi della centralità della persona umana, la difesa dei diritti del migrante, la dimensione missionaria ed ecclesiale delle migrazioni, il contributo pastorale dei laici, degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, il valore delle culture nell'opera di evangelizzazione, la tutela delle minoranze all'interno della società e della chiesa locale, l'importanza del dialogo intra ed extra ecclesiale, il contributo delle migrazioni alla pace universale. Inoltre si accennano a temi come l'inculturazione, la Chiesa come "comunione", e Popolo di Dio, la necessità di una pastorale specifica nell'ambito della pastorale ordinaria della Chiesa locale per i migranti, la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, il rapporto con le chiese cattoliche di rito latino e orientale, in dialogo ecumenico e interreligioso, ecc

I - Panoramica dei principali documenti della Chiesa sulla mobilità umana

I primi interventi della Chiesa nel campo della migrazioni risalgono al pontificato di Leone XIII (1876-1903). Nel 1888 il Papa, con la Lettera *Quam aerumnosa*⁷, invita i vescovi americani ad accogliere nelle loro strutture ecclesiali gli emigrati italiani e rende noto che a Piacenza è sorto un nuovo Istituto per la loro assistenza religiosa, sotto la direzione del vescovo, Mons. G.B. Scalabrini⁸.

Nel 1900 la Segreteria di Stato con la circolare *E' noto come l'emigrazione temporanea*⁹ invita i vescovi italiani ad interessarsi del numerosi migranti stagionali, sia nella fase di partenza che in quella di ritorno. Nello stesso anno, in Italia, viene costituita "l'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa" sotto la direzione di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona e grande amico di Scalabrini¹⁰.

Pio X (1903-1914) nel 1912 istituisce presso la S. Congregazione Concistoriale una speciale Sezione o Ufficio per gli emigrati cattolici di ogni nazionalità¹¹. Nel 1914 la S. C. Concistoriale aggiorna la disciplina del clero addetto all'emigrazione¹². Viene chiamata in causa la corresponsabilità della chiesa locale di partenza e di arrivo dei migranti. Sempre nel 1914 vengono gettate le basi per la costituzione del Pontificio collegio per l'emigrazione italiana¹³ per preparare sacerdoti per l'assistenza religiosa ai connazionali all'estero. Il collegio, a causa della guerra, aprirà i battenti solo nel 1920.

Benedetto XV (1914-1922), il cui pontificato si svolge prevalentemente in tempo di guerra, si interessa particolarmente dei prigionieri, dei deportati e internati di ogni nazionalità. Invita i vescovi dei paesi belligeranti ad assicurare loro l'assistenza religiosa anche ai cosiddetti "nemici". Nel 1918 con il decreto *Magni semper negotii*¹⁴ la S.C. Concistoriale aggiorna l'ordinamento dei sacerdoti che emigrano all'estero in conformità al nuovo al nuovo Codice di diritto canonico edito nel 1917. In esso, solo il canone 214,2 fa un breve accenno alla possibilità di erigere la parrocchia nazionale per gli emigrati, considerandola eccezionale e quasi turbativa rispetto alla parrocchia territoriale.

⁷ LEONE XIII, Lettera *Quam aerumnosa*, 10.12.1888, ASS 21 (1888) 258-260; ECM 73-76

⁸ ID., Lettera a Mons. G.B. Scalabrini *Libenter agnovimus* con cui approva la nascita dell'Associazione dei sacerdoti per gli emigrati italiani, a Piacenza, 25.11.1887, ASS 20 (1887) 306; ECM 65

⁹ SEGRETERIA DI STATO, Lettera circolare *E' noto come l'emigrazione temporanea*, 19.06.1900, ASS 33 (1900-1901), 215-217; ECM 643-645.

¹⁰ L'Opera bonomelliana, con alterne vicende, terminerà nel 1927 per disposizione della S. Sede.

¹¹ PIO X, M.P. *Cum omnes catholicos* (15.08.1912), AAS 4 (1912) 526-527; ECM 87-89

¹² S.C. CONCISTORIALE, Decreto *Etnographica studia*. De sacerdotibus in certas quasdam regiones demigrantibus (25.03.1914), AAS 6 (1914) 182-186; DSS 101-106

¹³ PIO X, Motu Proprio *Iam Pridem* (19.03.1914) AAS 6 (1914) 173-176; CMU 98-101; S.C. Concistoriale, Regolamento generale *Il collegio dei sacerdoti* (24.06.1914), AAS 6, 547-550; ECM 656-659

¹⁴ S.C. CONCISTORIALE, Decreto *Magni semper negotii*, De clericis in certas quasdam regiones demigrantibus (30.12.1918), AAS 11 (1919) 39-43; DSS 147-152

Pio XI (1922-1939) esercita il suo pontificato in un periodo di sistemi dittatoriali presenti in varie nazioni europee e americane. Sistemi imbevuti di nazionalismo che, per loro natura, tendevano a rallentare ,se non ad impedire, il libero flusso migratorio.

Terminata la II guerra mondiale nel 1945, in Europa e in America, vengono riattivati e riorganizzati i vari organismi cattolici in favore dei migranti che in massa, riprendono la via dell'emigrazione in cerca di lavoro.

Pio XII (1939-1958) avverte la necessità di riorganizzare su basi internazionali la pastorale migratoria e nel 1952 promulga la Costituzione apostolica *Exsul familia*¹⁵, primo grande documento ecclesiale che tratta in modo globale e organico la cura pastorale dei migranti. La direzione del nuovo organismo è affidata alla S. Congregazione Concistoriale con la competenza esclusiva per i migranti di rito latino, mentre quelli di rito orientale continuano a far riferimento alla Congregazione per le Chiese orientali.

Sul piano dei contenuti *l'Exsul familia* si presenta suddivisa in due parti: una parte storica, con l'intento di dimostrare il costante interessamento della Chiesa per ogni forma di migrazione; l'altra, di carattere normativo ma di grande impatto ed efficacia sul piano pratico e pastorale presenta come strutture pastorali specifiche dell'assistenza agli emigranti la "parrocchie nazionali" e specialmente le "missioni con cura d'anime": una novità nel panorama normativo, la cui figura centrale è il "Missionario o Cappellano degli emigrati" a cui, nella cura pastorale dei propri connazionali, sono attribuite in modo cumulativo, le stesse facoltà del parroco territoriale. Il fedele immigrato, di prima e di seconda generazione, ha il diritto di rivolgersi con libertà o al proprio missionario o al parroco del luogo. Si tratta di una pastorale "transitoria" e "temporanea" in attesa che l'immigrato possa inserirsi pienamente nella chiesa locale. In questa prospettiva il migrante è visto più come un debole da tutelare che più che un portatore di valori propri e originali.

Gli anni 1960-70 sono caratterizzati dall'apertura del Concilio ecumenico vaticano II indetto da papa Giovanni XXIII (1958-1963) autore delle encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris*.

Paolo VI porta a compimento il Concilio con la promulgazione di numerosi documenti e decreti che accennano solo fugacemente alla mobilità umana e demandano a documenti posteriori la trattazione più approfondita¹⁶. In particolare il decreto *Christus Dominus* 18, invita tutti i Vescovi ad avere "un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo della loro condizione di vita, non possono godere a sufficienza della comune ordinaria cura pastorale dei parroci o ne sono privi del tutto; come sono moltissimi gli emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, e altre simili categorie di uomini".

¹⁵ PIO XII, Costituzione apostolica *Exsul familia* (1.08.1952), AAS 44 (1952) 649-704; ECM 151-213

¹⁶ Cfr. CONCILIO VAT. II, GS 6, 27, 65, 66, 84, 87; AA 10; AG 20, 38; CD 18; ECM p.543-585

Nel 1969 papa Montini con il M.P. *Pastoralis migratorum cura* approva l'Istruzione della S. Congregazione dei Vescovi *De Pastoralis migratorum cura* (o *Nemo est*)¹⁷ che aggiorna il precedente documento *Exsul familia*. La novità del documento si riferisce soprattutto alla enunciazione di principi riguardanti i diritti inalienabili della persona umana e del migrante, il rispetto e la valorizzazione del patrimonio culturale e religioso originario, la giustizia, lo sviluppo e la pace, il concetto di "bene comune", la necessità e il diritto di avere una pastorale specifica per i migranti nell'ambito della Chiesa locale¹⁸.

A livello nazionale vengono riorganizzate le Conferenze episcopali nazionali con i vari organismi, compreso quello per le migrazioni e la mobilità umana. Anche il concetto di "emigrante" viene ampliato senza limiti di tempo e luogo, a differenza dell'*Exsul familia* che aveva lo fissato entro il limite della seconda generazione.

Tra i documenti sulla mobilità umana emanati durante il pontificato di Paolo VI, ricordiamo: il Direttorio generale *Peregrinans in terra* per la pastorale del turismo (1969), il Decreto e norme *De pastoralis maritimum et navigantium cura*, per la pastorale dei marittimi e naviganti (1977), il m. p. *Apostolicae caritatis*¹⁹ (1970) con cui viene istituita la "Pontificia Commissione per la Pastorale delle migrazioni e del turismo" per coordinare la pastorale della mobilità umana a livello universale, nei vari settori in cui essa si articola. All'inizio del pontificato Giovanni Paolo II viene pubblicata la lettera *Chiesa e mobilità umana*²⁰ con l'obiettivo di tradurre in un linguaggio accessibile e aggiornato i principi ispiratori della pastorale della mobilità nelle sue diversificazioni.

Giovanni Paolo II nelle sue encicliche ha sovente richiamato il principio della centralità e sacralità della persona, soggetto primario di diritti inalienabili e di doveri; il rispetto e la salvaguardia del patrimonio culturale di ciascun gruppo etnico; la difesa dei diritti dell'uomo in particolar modo per i rifugiati che, "di tutte le tragedie umane del nostro tempo, è forse la più grande"²¹. Di grande rilevanza sono le encicliche sociali *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Centesimus annus* (1991).

Nel 1983 Giovanni Paolo II approva il nuovo "Codice di diritto canonico" (CIC) per la Chiesa latina e nel 1990 il "Codice dei Canoni delle Chiese Orientali" (CCEO), per la Chiesa d' Oriente. Per la prima volta, nella legge universale della chiesa, alcuni canoni parlano espressamente della pastorale migratoria.

Nel 1988, nell'ambito della riorganizzazione della Curia romana con la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*²², il papa eleva la "Pontificia Commissione per la pastorale delle

¹⁷ PAOLO VI, m.p. *Pastoralis migratorum cura*, 15.08.1969, e S.C. PER I VESCOVI *Nemo est* (22.08.1969), AAS 61 (1969) 614-643; ECM p. 270-305

¹⁸ Cf. ECM, principi generali, 273-281. Cf Lettera Enc. *Populorum progressio*, (26.03.1967), AAS 59 (1967) 259ss; ECM p. 258-262; *Octogesima adveniens* (14.05.1971) AAS 63 (1971) 406ss; ECM p. 321-325

¹⁹ PAOLO VI, Lettera m.p. *Apostolicae caritatis*, (19.03.1970), AAS 52 (1970) 193-197; ECM p. 306-309

²⁰ Cfr. PCPMT., Lettera *Chiesa e mobilità umana* (26.05.1978), ECM pp. 767-833

²¹ Cfr. PCPMT., Orientamenti: *Per una pastorale dei rifugiati*, 14.02.1983, ECM 878-888; PCCU., Documento *Campi di rifugiati in prossimità delle frontiere*, 25.10.1986; ECM 916-931; PCCU., e PCPMI., documento congiunto, *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, 2.10.1992, ECM p. 1055-1073

²² GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Pastor bonus*, 1988, EV 11/27

migrazioni e del turismo” al rango di Dicastero centrale autonomo, con la denominazione di “Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti”.

Nel 1992 il “Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti” congiuntamente al “Pontificio Consiglio Cor unum” pubblicano un documento congiunto sull’assistenza ai rifugiati, *I rifugiati, una sfida alla solidarietà*²³.

Nel 1995 vengono emanate le “Direttive per la pastorale dell’Aviazione civile”. Per aggiornare la pastorale della "Gente di mare" Giovanni Paolo II il 31 gennaio 1997 firma la Lettera apostolica Motu Proprio *Stella maris*.

Nel 1998 la “Pontificia Commissione Iustitia et Pax” pubblica la lettera *La Chiesa di fronte al razzismo* del 1998. L’importanza sempre crescente del turismo religioso e dei pellegrinaggi porta alla pubblicazione di alcuni documenti: *Il pellegrinaggio nel grande Giubileo del 2000* (1998); *Il pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza* (1999); *Il Santuario, memoria, presenza e profezia del Dio vivente* (1999).

Significativi accenni sulla problematica migratoria si trovano anche nei Sinodi dei Vescovi e particolarmente in quelli continentali come risulta dalle Esortazioni apostoliche postsinodali: *Ecclesia in Africa* (1995); *Ecclesia in America* (1999); *Ecclesia in Asia* (1999); *Ecclesia in Oceania* (2001); *Ecclesia in Europa* (2003).

Particolarmente ricchi di spunti tematici sono i “Messaggi per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato” che ogni anno il pontefice invia a tutti i fedeli. Per l’assistenza pastorale agli zingari il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti pubblica nel 2005 *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*. L’ultimo e aggiornato documento sull’assistenza ai migranti è l’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (2004) del “Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti”.

Benedetto XVI, con l’enciclica *Caritas in veritate*, riprende e approfondisce i principali concetti dei suoi predecessori riguardo alla dottrina sociale della Chiesa.

Con la promulgazione di documenti sul fenomeno migratorio, da Leone XIII all’attuale pontefice, si è gradualmente costituito un corpus dottrinale e pastorale sulla mobilità umana. In questo senso riteniamo lecito parlare di un “pensiero della Chiesa sulla mobilità umana”.

Magistero e migrazioni

Tutti, più o meno, conosciamo i principali documenti specifici sulla mobilità umana e sulle migrazioni: Costituzione apostolica *Exsul familia* (1952); M.P. *Pastoralis Migratorum cura* e Istruzione SCV “*Nemo est*”; Lettera della PCPMT “*Chiesa e mobilità umana*” (1987) e l’Istruzione della PCPMI “*Erga migrantes caritas Christi*” (2004).

L’esodo massiccio di cattolici verso le Americhe, iniziato dopo la metà del secolo XIX, a seguito del processo di industrializzazione, aveva trovato la Chiesa impreparata ad affrontare questo fenomeno del tutto nuovo nel panorama ecclesiale sia per la portata numerica di fedeli cattolici che spopolavano interi paesi della cristianitas europea e sia per la lontananza delle terre di destinazione.

La chiesa di partenza, agli inizi, non sapeva come contrastare e arginare l’esodo di tanti fedeli. Alcuni vescovi non trovarono di meglio che richiamare in vigore Costituzione apostolica *Cum sicut* di Clemente VII (26 luglio 1596), “*con le quali si proibisce agli italiani di trasferirsi, sotto qualsiasi pretesto, in luoghi dove non possono mai o quasi mai adempiere i doveri religiosi*”. Altre vescovi più lungimiranti, tra cui Scalabrini e Bonomelli, sottolineavano che il fenomeno era inarrestabile, di diritto naturale e avrebbe contrassegnato i secoli avvenire.

La chiesa di arrivo, era preoccupata dell’approdo massiccio di questi immigrati cattolici di rito, lingua e cultura diversi, e tendeva ad isolarli in gruppi omogenei “colonie agricole con chiese nazionali” e non sapeva come inserirli nella proprie strutture cittadine. **Nell’America del Nord**, il clero e fedeli cattolici erano in maggioranza Irlandesi, che non volevano gli immigrati nelle loro chiese, specialmente quelli della *new generation* (Italiani e slavi); al massimo concedevano loro gratuitamente i *basement* delle loro chiese davanti alle quali mettevano delle guardie per impedire loro di entrare.

Si aggiunga che la tendenza maggioritaria della gerarchia ecclesiastica americana era favorevole ad un’assimilazione forzata dell’immigrato (*americanismo*).

Anche Propaganda Fide, da cui dipendevano tutti i territori del Nord America non sapeva come affrontare il problema, nella speranza che questa emorragia di cattolici potesse in breve tempo terminare.

Nel 1883 alcuni vescovi americani si erano riuniti a Roma per preparare il III Concilio di Baltimora (1884) e in questa occasione presentano un *Rapporto sull’emigrazione in America del Nord*, in cui manifestavano grande preoccupazione per una etnia di immigrati, quella italiana, tacciata di analfabetismo (vero!), di ignoranza della lingua locale, con una religiosità che, agli occhi degli irlandesi, appariva intrisa di superstizione e di paganesimo (chiassose processioni). Inoltre erano sporchi e non pagavano la decima per la chiesa.

Inoltre, erano evidenti i profondi contrasti tra di carattere regionalista: Genovesi contro Calabresi; Piemontesi contro Siciliani, che parlavano dialetti incomprensibili agli altri italiani.

La Chiesa Nordamericana, allora, era retta quasi interamente da clero e vescovi irlandese, che non riuscivano a comprendere la mentalità e la religiosità specialmente della “*New immigration*” (italiani, slavi) che si esprimevano con una religiosità che, per gli irlandesi, sapeva di superstizione e di paganesimo. Religiosità.

The Italian problem

Il problema dello stato di abbandono religioso in cui si trovavano gli immigrati italiani era oggetto di **discussione e di sarcasmo tra popolazione americana**, sia cattolica che protestante. Agli occhi degli americani, gli italiani rappresentavano un popolo su cui la Chiesa di Roma aveva esercitato per lunghi secoli la sua azione moralizzatrice, per cui un giudizio negativo sulla religiosità degli italiani ricadeva inevitabilmente sulla Chiesa stessa.

Nella relazione inviata nel 1883 al Prefetto di Propaganda Fide, il vescovo di Peoria, **Mons. John Spalding**, al riguardo degli immigrati italiani negli Stati Uniti,, si esprimeva in questi termini:

“...Questa gente, che in nessun modo assomiglia ad altri gruppi stranieri, si trova negli Stati Uniti esclusivamente nelle città e generalmente nei quartieri più sporchi, dove inevitabilmente i buoni sono corrotti dai perversi. Il risultato è che perdono la loro fede e diventano uno scandalo per il nome cattolico...Gli italiani non hanno alcuna religione. Il capo della Chiesa è in Italia, fatto questo che spingerà persone prevenute a pensare che l’abbandono di questa porzione del nostro popolo è dovuto all’influenza della loro Chiesa”¹.

Anche Mons. **Ireland, vescovo di St. Paul**, esprimeva la stessa preoccupazione: “...Giudicati gli emigrati italiani, resta giudicata la Chiesa stessa riguardo al suo potere morale e civilizzatore”².

Nel 1884 viene celebrato il Concilio di Baltimora **Nella Chiesa di arrivo** l’unica struttura a disposizione per gli immigrati era la parrocchia territoriale, che si trovò impreparata ad accogliere la fiumana dei nuovi arrivati. Il Concilio di Baltimora celebrato negli anni 1883-‘84) aveva suggerito di costituire, almeno per gli inizi, le *parrocchie nazionali*, specialmente sotto forma di colonie” nelle campagne per l’assistenza ai cattolici immigrati di una medesima lingua o nazione. Una soluzione di non facile attuazione che fu in gran parte disattesa dalla maggioranza dei vescovi americani.

L’incomprensione, i pregiudizi e una certa forma di disprezzo portarono all’allontanamento di tanti immigrati cattolici dalla Chiesa ufficiale, con la conseguente tentazione del disinteresse o di passare nelle file dei protestanti. Molte comunità di immigrati vivevano in uno stato di reale abbandono, anche da parte della Chiesa locale. Una letteratura di tipo allarmistico avallava l’ipotesi che in America circa 16-20 milioni di emigrati cattolici avessero abbandonato la propria fede e molti di questi erano passati nelle file dei protestanti³.

All’interno della Chiesa americana si aprì il dibattito sul tipo di pastorale da adottare per l’assistenza ai vari gruppi di immigrati. L’episcopato era diviso: la maggioranza dei vescovi propendeva, sia pure con sfumature diverse, per una rapida “americanizzazione” con l’inserimento tout-court nelle strutture civili ed ecclesiali locali (Spalding, Ireland, ecc); altri, come l’arcivescovo di New York Mons. Corrigan, più “romani” erano più propensi ad accettare l’arrivo di un clero della stessa lingua e cultura degli immigrati.

¹ S.C. DE PROPAGANDA FIDE, “Relazione e sommario e nota d’archivio circa la presente condizione della Chiesa cattolica negli Stati Uniti d’America”, Acta S.C.P.F., vol. 252, Settembre 1883, p. 50; Cf TOMASI S., *Italian immigration and the Church in the United States*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, pp. 453-466

² IRELAND J., Lettera a Scalabrini, S. Paul, Min., 21.12.1887, AGS / AL 02, 16, 12

³ Naturalmente le argomentazioni dei vescovi di accoglimento sostenevano il contrario; ad esempio la confutazione del vescovo di Buenos Aires, *Religion e immigracion en la Arquidiocesis de Buenos Aires*, “La Euskaria”, Buenos Aires, 1907, p. 4

L'episcopato americano temeva, infatti, che il riconoscimento dell'autonomia ai vari gruppi linguistici e nazionali potesse portare alla creazione di chiese nazionaliste (Tedeschi, polacchi, Boemi) o, nel peggiore dei casi anche allo scisma, ciò che realmente accadde tra i gruppi polacchi, boemi e i lituani.

Nelle diocesi e parrocchie ben presto incominciarono a manifestarsi disagi e tensioni. I Polacchi di Chicago, che all'inizio del XX secolo era la terza città "polacca" del mondo dopo Varsavia e Łódź, non andavano d'accordo con il clero irlandese, maggioritario e autoritario, che deteneva il controllo di quella Chiesa.

Le dispute attorno alla proprietà dei beni e alla nomina dei vescovi sfociarono nel 1897 nella costituzione della Chiesa Polacca d'America che si diede un capo, *Anton Kozłowski*, consacrato vescovo della Chiesa dei Vecchi Cattolici. Nel 1898, a Buffalo, *Stephan Kaminski* diventò vescovo della **Chiesa Cattolica Indipendente Polacca d'America**.

Una Chiesa Nazionale Lituana, si formò a Chicago nel 1906. A volte i conflitti di nazionalità non giunsero allo scisma, ma produssero un allontanamento ulteriore dalla pratica religiosa, come nel caso dei boemi nell'area di Chicago. Come risposta al forte malcontento degli Slavi negli Stati centrali fu la designazione di numerosi vescovi di origine Est-europea. *Joseph Koudelka*, di origine Boema, diventò vescovo ausiliare di Cleveland; i vescovi *J. Stariha di Lead* e *J. Irobec* di St. Cloud erano Sloveni.

Alcuni di questi gruppi, specialmente di origine polacca e lituana, poi, rivendicava l'elezione diretta di un loro vescovo per la loro collettività. Gli italiani, in posizione sociale debolissima, malvisti dagli irlandesi e da altri gruppi, tendevano a raggrupparsi nelle città e ad autodifendersi.

Uguali difficoltà si riscontravano anche nelle comunità di lingua tedesca, che tendevano ad autogestirsi, con un proprio clero e vescovi. L'arrivo di sacerdoti della stessa cultura che parlavano la loro lingua fece sentire i connazionali meno abbandonati e capaci di riorganizzare la loro collettività sul modello di quella lasciate in Italia.

Nel Sud America la situazione era un pò diversa. L'ambiente era quasi totalmente cattolico, ma la **vastità del territorio** in gran parte ancora coperto da foreste, rendeva difficoltosa l'assistenza pastorale, anche per il completo disinteresse e l'ostilità del clero locale (Vigarios).

In questo contesto in cui la Chiesa nord e sudamericana faticava a trovare una soluzione per il "caso italiano"⁴ si fa avanti il vescovo di Piacenza, Mons. G. B. Scalabrini, uno dei prelati italiani più sensibili ai problemi sociali e in particolare a quello dell'emigrazione che nel novembre 1887, **in collaborazione con Propaganda Fide**, dà inizio ad una "associazione di sacerdoti per l'assistenza degli emigrati italiani, specialmente in America. Una istituzione completamente nuova nel panorama della Chiesa.

Nel 1888 Leone XIII invia ai vescovi americani la Lettera apostolica *Quam aerumnosa*⁵, documento che segna l'inizio della pastorale specifica dei migranti.

1. Il Papa richiama i l'attenzione sulla tragica condizione degli emigrati per salvarli dal triplice pericolo di perdere la fede, "Socialismo, Massoneria, Protestantismo".

⁴Cf. TOMASI S., *Scalabrini e i Vescovi nordamericani*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, 453-466; DI GIOVANNI S.M., *The Propaganda Fide and the "Italian Problem"*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, 443-452

⁵ Id., Lettera *Quam aerumnosa*, 10.12.1888, ASS 21 (1888) 258-268; ECM 73-66. La bozza era stata preparata dallo stesso Scalabrini, su richiesta del pontefice.

“...**Quanto tribolata e infelice (*Quam aerumosa*)** sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America per cercare mezzi di sussistenza, vi è talmente noto che non c'è bisogno di ulteriori spiegazioni da parte Nostra...E spesso alle fatiche di vario genere in cui si rovina la vita del corpo, si aggiunge l'assai più miserevole **perdita delle anime...**

2. Informa i vescovi americani che “...con Nostra lettera apostolica, in forma di breve in data 15 novembre dello scorso anno, **istituimmo un Collegio apostolico di sacerdoti presso la sede vescovile di Piacenza**, sotto la direzione del venerabile fratello Giovanni Battista vescovo di Piacenza...”⁶.

3. Approva l'idea di adottare un nuovo metodo pastorale per l'assistenza ai cattolici emigrati, inviando dall'Italia missionari della stessa lingua e nazionalità degli emigrati:

Contro il pericolo per gli immigrati di perdere la fede in territori a maggioranza protestanti, come negli Stati Uniti, o negli immensi territori del Brasile ove era quasi impossibile trovare un sacerdote.

“...**Abbiamo deciso di inviare alle vostre terre dall'Italia molti sacerdoti, i quali possano confortare i loro conterranei nella lingua conosciuta**, insegnare la dottrina della fede e i precetti della vita cristiana ignorati o dimenticati, esercitare presso di loro il salutare ministero dei sacramenti, educare la loro prole a crescere religiosamente e umanamente, infine aiutare tutti, di qualunque grado, con la parola e con l'azione, assistere tutti secondo i doveri della missione sacerdotale...”⁷.

Se la Chiesa non è arrivata in ritardo ad affrontare il problema del “grande esodo migratorio” lo si deve in gran parte alla intraprendenza e al coraggio di personalità ecclesiastiche e laiche, quali Vincenzo Pallotti, Giovanni Bosco, G.B. Scalabrini, Geremia Bonomelli, Madre Cabrini, molte congregazioni religiose maschili e soprattutto femminili; laici come Cahensley, Werthman in Germania, Volpi Landi, Schiapparelli, Toniolo, in Italia ecc. che agirono principalmente sul fronte della sensibilizzazione dell'opinione pubblica in collaborazione con la gerarchia ecclesiastica.

Nell'ambito dell'emigrazione stagionale in Europa la Segreteria di Stato, nel 1900, aveva inviato ai vescovi italiani la Lettera È noto come l'emigrazione temporanea per coordinare e sostenere l'opera dei missionari tra gli emigrati “temporanei” nei paesi europei e e per contrastare il rischio che gli emigrati cadessero nelle reti del "protestantesimo, socialismo e massoneria", che al loro ritorno, avrebbero potuto diffondere nel loro paese.

“È noto come l'emigrazione temporanea degli italiani per tutta l'Europa e principalmente nella Svizzera, Francia, Austria e Germania, sia in questi ultimi anni molto cresciuta. **Sono ugualmente noti i pericoli d'ogni sorta, a cui si trovano esposti gli emigranti e... finiscono in un desolante indifferentismo ed anche con la perdita totale della fede e della moralità. Indi, tornati in patria, non di rado fanno pompa di irreligione e di miscredenza, e, quel che è peggio, diventano alla loro volta propagatori di massime empie e sovversive...**”⁸.

⁶ Leone XIII, Lettera *Quam aerumosa*, ECM 73-76, nn. 11-15

⁷ Ibidem

⁸ Segreteria di Stato, *E' noto come l'emigrazione temporanea*, 19.06.1900, ASS, XXXIII, 1900-1901, pp. 215-217; ECM 643-645, nn.1143-1149

Nel medesimo anno, su iniziativa di mons. Geremia Bonomelli e di un gruppo di laici venne istituita “*l’Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa*”, per gli “stagionali”, con una forte prevalenza del laicato.

L’interesse della S. Sede e di Propaganda Fide si era indirizzato quasi esclusivamente all’emigrazione italiana, che in quei tempi era la più numerosa e la più abbandonata.

Il fatto migratorio era visto in un ottica negativa (*Quam aerumnosa*), per il pericolo di perdere la fede a causa di tre “nemici”, “protestantesimo, socialismo e massoneria”.

Grazie alle migrazioni, le due chiese locali di partenza e di arrivo, iniziarono a conoscersi e a collaborare, attuando una specie di collegialità episcopale tra le due sponde dell’Oceano, sia pure tra difficoltà e incomprensioni.

alla salvaguardia della fede e della religiosità dei migranti, i più numerosi e i più abbandonati.

II - Natura dei documenti del Magistero

Con il termine “Magistero” si intende la potestà nella Chiesa di insegnare (*potestas docendi*), di santificare (*potestas sanctificandi*) e di governare (*potestas regendi*) voluta da Cristo per la sua Chiesa e fondata sul sacramento dell’Ordine sacro. Per tutta la Chiesa la triplice potestà compete al Sommo pontefice e, in modo collegiale, al Concilio ecumenico. La *potestas regendi* o di governo, nella sua triplice esplicazione legislativa, esecutiva e giudiziaria, normalmente viene esercitata con potestà vicaria delegata dai vari Dicasteri o Congregazioni romane. Per le singole diocesi la potestà magisteriale viene esercitata dagli Ordinari del luogo.

Per comprendere la natura e il contenuto di un documento è bene tenere presente alcune indicazioni metodologiche riguardanti l’autore, i destinatari, la data di pubblicazione, il contesto storico-religioso, la forma e il valore del documento, la finalità, il linguaggio, il contenuto, il tema centrale e gli elementi secondari, la prefazione e la conclusione, le fonti, le note e i rimandi, l’indice e la suddivisione, le eventuale lacune, ecc.

Norme per la stesura dei documenti²⁴

La Segreteria di Stato nel 1999 ha promulgato alcune norme per la corretta stesura di un documento dei vari dicasteri:

“§1. I singoli dicasteri nel campo della propria competenza, trattano le questioni di interesse universale in appositi documenti. Nelle materie di competenza di più dicasteri possono essere elaborati documenti interdicasteriali.

§2. Il dicastero determina la natura del documento e ne sceglie la forma appropriata.

§3. Il progetto di documento viene elaborato a cura dell’ufficio competente del dicastero, in collaborazione i consultori o altri esperti in materia.

§4. Dopo un primo esame del progetto di documento, il capo dicastero, sentito il parere del congresso, indicherà a quali altri dicasteri debba essere inviato per eventuali osservazioni, e valuterà anche l’opportunità di sentire in merito il parere di organismi episcopali o di alcuni vescovi competenti delle aree geografiche maggiormente interessate al problema.

§5. I documenti dei dicasteri destinati alla pubblicazione, in quanto riguardano la dottrina circa la fede e i costumi, devono essere sottoposti al giudizio previo della Congregazioni per la Dottrina della fede e se hanno la natura di Decreti generali esecutivi o di Istruzioni, devono essere inviati, per un esame circa la loro congruenza legislativa con il diritto vigente e la loro corretta forma giuridica, al Pontificio Consiglio per l’interpretazione de testi legislativi.

§6. Il testo del documento sarà sottoposto all’esame del dicastero e, dopo la sua approvazione, deve essere presentato al Sommo Pontefice per l’approvazione.

²⁴ SEGRETERIA DI STATO, *Regolamento generale della Curia romana*, 30.04. 1999, art. 31 § 1-7, AAS 91 (1999), p. 626-699; ECM n. 475-854.

§7. Il documento, firmato dal capo dicastero e controfirmato dal segretario, prima di essere reso di pubblico dominio, sarà portato a conoscenza dei vescovi, tramite i rappresentanti pontifici, fermo restando quanto disposto dal can. 81 del Codice dei canoni delle Chiese orientali”.

Classificazione dei documenti

In ragione dell'autorità che li promulga: 1. Atti del sommo Pontefice; 2. Atti del Concilio; Atti delle Congregazioni²⁵, Atti dei Pontifici Consigli²⁶, Atti delle Pontificie Commissioni²⁷, Atti Sinodali, Atti delle Conferenza episcopali, Atti Vescovili, ecc.

In ragione della loro natura: a) Atti conciliari: Costituzioni dogmatiche, Costituzioni pastorali, Decreti, Dichiarazioni; Atti pontifici: Lettere encicliche; Costituzioni apostoliche; Lettere apostoliche, Lettere Motu Proprio; Esortazioni apostoliche; Esortazioni apostoliche post-sinodali; Lettere; Messaggi, Discorsi; Atti dicasteriali: Regolamenti, Norme, Direttori, Dichiarazioni, Notifiche, Indicazioni, Orientamenti, Riflessioni, Istruzioni.

Atti del Sommo Pontefice

Lettera enciclica (Litterae encyclicae) - Dal greco enkýklos, "in giro", "in circolo". Nella Chiesa cattolica anticamente era una lettera circolare inviata alle chiese di una certa area. In epoca più recente tale documento pontificio è stato ripristinato in uso da Benedetto XIV. E' il documento di maggior solennità del magistero ordinario e universale del Sommo Pontefice rivolto all'intero popolo di Dio. Generalmente inizia con la dicitura: "Ai venerabili Fratelli, Patriarchi, Primate, Arcivescovi, e Vescovi o altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica e, a tutti i fedeli cristiani del mondo cattolico". Con Giovanni XXIII è stata aggiunta la dicitura "e a tutti gli uomini di buona volontà". Da

²⁵ Per "Dicastero" o "Congregazione" si intende un organismo autonomo cui il pontefice delega la potestà di gestire, con autorità vicaria, materie specifiche proprie della funzione pastorale del Papa. Oltre alla Segreteria di Stato²⁵, che è un Dicastero atipico con peculiari caratteristiche, la Costituzione apostolica *Pastor Bonus* classifica i Dicasteri in quattro categorie: Congregazioni, Tribunali, Pontifici Consigli, Uffici. Tra i tipi di documenti più frequentemente utilizzati dalle Congregazioni troviamo: Decreti, Istruzioni, Dichiarazioni, Lettere circolari, Direttorio generale, Orientamenti, Norme, ecc.

Congregazioni o Dicasteri della Chiesa: Congregazione per la Dottrina della Fede; Congregazione per le Chiese Orientali; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; Congregazione per le Cause dei Santi; Congregazione per i Vescovi; Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Congregazione per il Clero; Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; Congregazione per l'Educazione cattolica: dei Seminari e degli Istituti di Studi.

²⁶ **Pontifici Consigli:** Per i Laici; per l'unione dei Cristiani; per la Famiglia; Pontificio della Giustizia e della Pace; "Cor Unum"; della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti; della Pastorale della Salute; Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi; Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso; Pontificio Consiglio per la Cultura; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali; Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova evangelizzazione.

²⁷ **Pontificie Commissioni:** "Ecclesia Dei"; Beni Culturali della Chiesa; Archeologia Sacra; Biblica; Teologica Internazionale; Intedicasteriale per i catechismo della Chiesa; America Latina

Benedetto XV in poi, il nome “*Litterae encyclicae*” è riservato alle sole Lettere pontificie, generalmente scritte in elegante lingua latina (Es., Giovanni XXIII, *Mater et magistra* (1961); Paulus VI, *Populorum progressio* (1967); Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, (1981); *Sollicitudo rei socialis* (1987); *Centesimus annus* (1991); Benedetto XVI, *Deus caritas est* (2005).

Epistola enciclica (*Epistulae encyclicae*) - Documento piuttosto inconsueto, usato a volte per rammentare l’opera di evangelizzazione della Chiesa in un determinato luogo e tempo, specialmente per le chiese orientali (Leone XIII, *Paterna caritas*, “ad Patriarcham Ciliciae et ad populum Armeniae” (1887), o per determinati argomenti (Pio XI, *Firmissimam constantiam*, sulla persecuzione in Messico (1937).

Costituzione apostolica (*Constitutiones apostolicae*) – Si tratta di documenti pontifici particolarmente importanti e solenni (Cost. Apost. *Exsul familia* di Pio XII, 1952 per la pastorale dei migranti). Generalmente riguarda documenti di carattere giuridico o per la promulgazione di leggi generali della Chiesa (Paolo VI, *Regimini ecclesiae universae*, per la riforma della Curia romana (1967); Giovanni Paolo II, *Sacrae disciplinae leges* per la promulgazione del CIC., (1983); *Sacri canones* per la promulgazione CCEO, (1990); *Pastor bonus* per la riforma della Curia romana (1988). Tali documenti sono usati anche per l’erezione di circoscrizioni ecclesiastiche; per l’elevazione di una diocesi in archidiocesi; per la creazione di titoli cardinalizi. Nei documenti conciliari, si specifica la natura del documento con l’aggiunta dell’aggettivo “dogmatico” (Cost. dogmatica *Lumen gentium*; Cost. dogmatica *Dei Verbum*) o “pastorale” (Cost. pastorale *Gaudium et Spes*).

Esortazione apostolica (*Apostolica exhortatio*) - È un documento di carattere universale con contenuto prevalentemente pastorale e esortativo (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* (1975); *Familiaris consortio* (1981). L’Esortazioni apostolica pubblicata dopo un Sinodo è denominata “Esortazione apostolica post-sinodale”: *Ecclesia in Africa* (1995), *Ecclesia in America* (1999), *Ecclesia in Asia* (1999), *Ecclesia in Oceania* (2001), *Ecclesia in Europa* (2003).

Lettera apostolica Motu proprio (*Litterae Apostolicae Motu proprio*) – E’ un documento proposto “di propria iniziativa” dal Pontefice. Contiene generalmente norme con cui vengono istituiti nuovi organismi nella Curia romana o vengono concessi particolari diritti (Es., Paolo VI, Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura* (1969); *Apostolicae caritatis*, con cui viene costituita la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo (1970); Giovanni Paolo II, Motu proprio *Stella Maris* per la pastorale dei marittimi (1997); Benedetto XVI, Motu proprio *Ubicumque et semper*, con cui istituisce il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione” (2010).

Lettera apostolica (*sub anulo piscatoris*) – E’ generalmente usata per la proclamazione di Beati . Viene utilizzato anche per consegnare in scriptis la nomina di Cardinali, i Vescovi; per la proclamazione dei Santi patroni di una nazione o di un ceto di persone (*Superiore*

iam aetate, 1950, con cui S. S. Francesca Cabrini è dichiarata “celestre patrona presso Dio di tutti gli emigrati”, 1950) .

Lettera (Litterae vel Epistulae) ad una determinata persona o ceto di persone. E’ uno scritto in forma di lettera che il pontefice invia ad una persona o a un gruppo di persone (Leone XIII, Lettera a Mons. G. B. Scalabrini *Libenter agnovimus*²⁸, con cui il Papa approva la fondazione dell’istituto dei missionari per gli emigrati (1887).

Lettere decretali - Attualmente sono usate specialmente per la proclamazione di nuovi Santi della Chiesa (Pius XII, *Spiritus Domini*, quibus Beatae Franciscae Xaveriae Cabrini, Sanctorum honores decernuntur (1946).

Lettera alle autorità (Litterae ad principes) - Documento che accredita i rappresentanti pontifici. Sono di due generi: a) lettere credenziali, se rivolte alle autorità civili dello Stato in cui il Nunzio è accreditato come diplomatico; b) lettere commendatizie, se rivolte al Presidente della Conferenza episcopale della nazione, a conferma della natura e funzione ecclesiale del Legato pontificio.

Messaggi. Documenti per lo più di carattere universale rivolti a determinati gruppi. Particolarmente significativi, a partire dal 1985, i messaggi annuali del Pontefice per la “Giornata mondiale dei migranti e profughi; **Messaggi pontifici propria manu** da consegnare direttamente ad un’autorità, ad es. tramite il Nunzio apostolico o il Delegato pontificio ad un capo di Stato o ad altro dignitario; **Messaggi radiofonici e televisivi.**

Omellie, Discorsi; Allocuzioni - Parole del Pontefice pronunciate nel corso di celebrazioni liturgiche o pronunciate o sottoscritte dal papa in particolari riunioni di persone.

²⁸ La *Bolla papale* è una comunicazione della Cancelleria Pontificia emessa con il sigillo del Papa, molto usata nei secoli passati; Il *Breve apostolico* è un documento pontificio meno solenne della bolla ed usato per affari di minore importanza.

Il magistero dell'emigrazione nel decennio appena passato

Il 22 giugno 2010 Silvano Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, prende spunto dalle parole dell'attuale pontefice in occasione della Giornata Mondiale per i Rifugiati per approfondire un tema di lancinante attualità. Benedetto XVI aveva asserito che i rifugiati desiderano trovare accoglienza ed essere riconosciuti nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali e al contempo intendono offrire il proprio contributo alla società che li accetta. Aveva quindi invitato a pregare affinché venga loro risposto adeguatamente ed essi possano dimostrare, con altrettanta adeguatezza, il loro rispetto per la comunità che li riceve. Dopo aver ripetuto l'invocazione pontificia Tomasi rammenta quanto la delegazione della Santa Sede sostenga lo sforzo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati affinché si perfezioni e si promuova la tutela delle categorie che rientrano nell'area di competenza di quell'ufficio.

L'osservatore della Santa Sede continua sottolineando come non si possa ignorare che i conflitti del nuovo millennio stiano provocando lo spostamento di un numero crescente di persone. Cifre alla mano, evidenzia che nel 2009 il movimento involontario di persone in tutto il mondo non soltanto aumentato di volume, ma ha raggiunto la cifra agghiacciante di 43,3 milioni di persone. Questa dichiarazione indica il problema maggiore, quello dei rifugiati e di chi parte contro la propria volontà, che la pastorale e ogni tipo di soccorso dell'emigrazione attuale deve affrontare. Tuttavia, e lo stesso Tomasi lo segnalato, tale fenomeno non è disgiunto dall'insieme di tutte le migrazioni, anzi ne segue il modello. Basti ricordare la tendenza al trasferimento dal Sud del mondo ai paesi più agiati, sia pure attraverso numerose tappe intermedie, e dalle campagne alle città, abbandonando le prime e affollando le seconde. Di certo gli attori delle fughe più disperate sono particolarmente vulnerabili e bisognosi di aiuto, ma sin dall'Ottocento la Chiesa ha riflettuto sulla debolezza e sulla necessità di essere soccorsi dimostrate da tutti i migranti.

Con questo articolo, che dovrebbe essere seguito a intervalli regolari da altri interventi, ci proponiamo di presentare il magistero dell'emigrazione, volontaria e involontaria, nel suo svolgimento storico. Su richiesta della redazione si è, però, deciso di procedere *à rebours*, rimontando dall'oggi allo ieri più lontano. Il procedimento può apparire stravagante, ma segue i consigli di Marc Bloch, il più grande storico francese del secolo scorso. Questi annotava in un'opera fondamentale, rimasta incompleta perché l'autore fu fucilato dalla Gestapo, che procedere meccanicamente dal passato al presente spinge al rischio di cercare sempre gli inizi o le cause di ciò che segue (*Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998). Se invece si risale dal periodo più recente a quello più lontano, si lavora come gli archeologi che scavano la superficie odierna per giungere piano piano a quella del passato e alla fine ritrovare tracce significative di quest'ultimo.

Bloch era uno storico del medioevo e soffriva della penuria di documentazione tipica di chi studia quei secoli: doveva quindi combinare fonti di vario tipo per verificare meglio i dati

ritrovati. Nel nostro studio si paga invece lo scotto di una sovrabbondanza di informazioni facilmente reperibili. Le parole del pontefice e di Tomasi citate più sopra sono disponibili su internet, come grande parte dei testi che analizzeremo. Il sito della Santa Sede permette infatti di trovare i documenti pontifici dal 1995 a oggi e quelli di singoli dicasteri (http://www.vatican.va/roman_curia/index_it.htm). In particolare vi si trovano gli interventi del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti (http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/index_it.htm).

Per i periodi precedenti al 1995 non possiamo ricorrere al web, ma disponiamo di una ricca produzione bibliografica, cresciuta rapidamente a partire dagli anni 1960. Proprio in quel decennio infatti la Commissione cattolica internazionale per l'emigrazione diffuse una prima e schematica *Anthology of pontifical documents on migration* (ICMC, Geneva 1964). A questa raccolta hanno tenuto dietro sillogi ben più ampie e soprattutto non ristrette ai documenti più recenti. Ricordiamo *Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983* (Centro Studi Emigrazione, Roma 1985), a cura di Luigi Favero e Graziano Tassello per la Pontificia commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, e l'*Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, con la collaborazione di Luisa Deponti e Mariella Guidotti, per la Fondazione Migrantes (EDB, Bologna 2001). Inoltre la rivista "On the Move" ha dedicato un corposo numero del 1984 a *Giovanni Paolo II e la mobilità umana* e il quaderno n. 15 di "Servizio Migranti" (1995) contiene i *Messaggi del papa in occasione della giornata mondiale dei migranti*.

Si tenga conto infine che tutti gli interventi pontifici sono stampati negli *Acta Sanctae Sedis*, disponibili dal primo volume del 1865-1866 al quarantunesimo del 1908 nel già citato sito vaticano (accedere da http://www.vatican.va/archive/ass/index_sp.htm), e negli *Acta Apostolicae Sedis*, registrati dal primo volume del 1909 al novantanovesimo del 2007 dall'indirizzo http appena menzionato. La più vasta riflessione dei dicasteri e delle diocesi è inoltre disponibile sulle pagine delle testate ricordate nel precedente paragrafo: "Servizio Migranti", il bimestrale della Fondazione Migrantes dal 1990 (on-line dal 2001: http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=4939), preceduto dall'omonimo bollettino dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana, edito dal 1965 prima mensilmente e poi bimestralmente; "On the Move", dal 1986 "People on the Move", del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti (iniziata nel 1971 e consultabile dal numero 81 del 1999 a http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/s_index_pom/rc_pom_migrants_pom_overview_it.htm).

Sin dagli anni 1970 la vastissima messe di testi relativi al magistero della Chiesa sull'emigrazione e in particolare le parole di ogni pontefice sono analizzate da una letteratura critica particolarmente agguerrita. Per quanto riguarda il secolo scorso, oltre alle riflessioni raccolte sulle pagine delle riviste appena citate, un numero speciale di "Studi

Emigrazione” (55, 1979), la rivista del Centro Studi Emigrazione di Roma, ha aperto tale corso approfondendo specificamente, a firma di Velasio De Paolis, il *Motu Proprio Pastoralis Migratorum Cura* e l’Istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura* e inoltre ricostruendo, a firma di Giovanni Terragni, il magistero pontificio sull’emigrazione da Leone XIII a Paolo VI. Sulla scia di queste riflessioni si sono posti i saggi di commento nelle già menzionate sillogi curate da Favero e Tassello e dal solo Tassello, nonché di quest’ultimo *I documenti del magistero ecclesiale e le migrazioni* (“Studi Emigrazione”, 143, 2001, pp. 629-654). Inoltre tale opera commento è stata proseguita in tutto il tardo Novecento dai contributi di De Paolis, oggi raccolti a cura di Luigi Sabbarese per i “Quaderni del SIMI” (*Chiesa e migrazioni*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2005), mentre Lorenzo Prencipe ha curato un dossier della rivista “Migrations Société” (37, 1995, pp. 6-98) su *L’Église Catholique et l’immigration en Europe*. Bisogna infine tenere presente quanto è stato scritto a proposito del nuovo Codice di Diritto Canonico, in particolare *Migrazioni e diritto ecclesiale. La pastorale della mobilità umana nel nuovo Codice di Diritto Canonico*, a cura del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Edizioni Messaggero, Padova 1992.

Come si vede, la produzione sul nostro tema è enorme e infatti siamo riusciti a muoverci in questo dedalo soltanto grazie all’amichevole aiuto di Padre Giovanni Terragni, procuratore generale dei Missionari di San Carlo, e da tempo studioso e docente universitario di questi problemi. Nel nostro millennio, come lo stesso Terragni ricorda sempre, il numero dei contributi sulla questione che qui ci interessa è ulteriormente cresciuto. Una parte la discuteremo nelle pagine che seguono, perché è strettamente legata a quanto la Chiesa è venuta affermando e soprattutto sistematizzando. Dopo il 2000 infatti la riflessione giuridico-teologica è infatti affluita in importanti tentativi di regolare e coordinare nel modo più efficace lo sforzo dell’intero corpo ecclesiale.

Prima di riprendere a seguire le discussioni che hanno avuto una immediata risposta pratica, possiamo intanto segnalare i contributi meno legati alla stretta contingenza, ma non per questi privi d’interesse: tutto al contrario la loro lettura è fondamentale per la comprensione di quanto sta avvenendo. Si deve infatti tener conto di un particolare spesso dimenticato dai commentatori: negli ultimi decenni, a causa di un approccio sempre più populistico, i rappresentanti e persino i legislatori delle varie nazioni occidentali hanno perso la preparazione giuridica e culturale che una volta dovevano obbligatoriamente possedere. La Chiesa cattolica, come anche le Chiese protestanti europee, tende invece a promuovere la formazione dei propri membri e, se possibile, a farla rinnovare a intervalli regolari. Di conseguenza la riflessione e la discussione sul magistero ecclesiastico toccano livelli che difficilmente sono raggiunti (e soprattutto sono raggiungibili) nel dibattito politico e legislativo delle nazioni occidentali.

Tornando alla produzione dello scorso decennio sul nostro tema, dobbiamo evidenziare in primo luogo l’enorme crescita della riflessione teologica. Si pensi in particolare a *Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti*, a cura di Giovanni Graziano Tassello (numero

monografico di “Studi Emigrazione”, 178, 2010), e al tentativo di recuperare le categorie di “migranti” e “rifugiati” in *Crossing the divide. Foundations of a theology of migration and refugees* di Daniel G. Groody (“Theological Studies”, 70, 2009, pp. 638-667). Non bisogna trascurare, però, i contributi più specifici sui casi di singoli continenti, per esempio *Faith on the move. Toward a theology of migration in Asia* a cura di Fabio Baggio e Agnes M. Brazal (Ateneo de Manila University Press, Manila 2009). Altrettanto importante appare la riflessione storica di Gaetano Parolin (*Chiesa postconciliare e migrazioni. Quale teologia per la missione con i migranti*, Pontificia Università Gregoriana, Città del Vaticano 2010), perché alle domande che oggi si pone la teologia delle migrazioni contrappone i risultati concreti ottenuti nel corso degli ultimi 150 anni, mostrando come azione storica e dibattito teorico si nutrano reciprocamente.

In secondo luogo, è possibile segnalare quanto si sia sviluppata la discussione e l’approfondimento delle norme giuridiche, basti pensare all’importante sintesi di Luigi Sabbarese *Girovaghi, migranti, forestieri e naviganti nella legislazione ecclesiastica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006. Proprio gli specialisti di studi giuridici hanno inaugurato il nuovo millennio con la reiterata richiesta di una pastorale specifica dell’emigrazione, che tenga conto della relazione fra le strutture ecclesiali che se ne dovrebbero occupare e di quella tra le gerarchie ecclesiastiche di rito orientale e di rito latino (J. San José Prisco, *Los emigrantes en la Iglesia particular*, “Ius Canonicum”, 85, 2003, pp. 135-165; A. Viana, *La sede apostólica y la organización de la asistencia pastoral a los emigrantes*, “Ius Canonicum”, 85, 2003, pp. 87-121, e *Estructuras personales y colegiales de gobierno. Con referencia especial al problema de la movilidad humana y de la diáspora de los católicos orientales*, “Folia Canonica”, 7, 2004, pp. 7-48). Analogamente s’interrogano pure i teologi (W. Kahl, *A theological perspective. The common missionary vocation of mainline and migrant churches*, “International Review of Mission”, 362, pp. 328-341) e si riflette sull’andamento storico delle missioni in Europa e in altri continenti (J.A. B. Jongeneel, *The mission of migrant churches in Europe*, “Missiology”, 31, 1, 2003, pp. 29-33; E. Wan, *Mission among the Chinese diaspora. A case study of migration and mission*, ibidem, pp. 35-43).

A quasi metà del decennio il dibattito si focalizza attorno a una serie di domande che coinvolgono quindi gli aspetti pratici della pastorale: molto presto tali interrogativi trovano le relative risposte nell’istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, che nel 2004 aggiorna quanto indicato dal Motu proprio di Paolo VI *Pastoralis migratorum cura* (15 agosto 1969) e dalla relativa Istruzione della Congregazione per i Vescovi *De pastoralis migratorum cura (Nemo est)*. Torneremo tra breve sulla *Erga migrantes*, che spicca come un punto fermo dell’attuale pastorale migratoria e della riflessione di tutto il decennio. Dobbiamo, però, prima ricordare, da un lato, come non siano mancate altre indicazioni nei documenti pontifici degli anni immediatamente precedenti e, dall’altro, come, però, sia difficile valutare genesi e importanza di tale magistero.

Come è noto, Giovanni Paolo II è asceso al Soglio pontificio il 16 ottobre 1978 e scomparso il 2 aprile 2005, dopo un netto peggioramento di salute soprattutto a partire dalla comparsa del morbo di Parkinson, ufficialmente nel 2001. In quegli ultimi e difficili anni il pontefice e la Curia non hanno rinunciato a preoccuparsi della questione migratoria: in caso contrario sarebbe difficile spiegare la *Erga migrantes*. Sennonché, specie da parte del papa, sono spesso esortazioni, più che indicazioni, e riprendono senza innovazioni significative quanto dichiarato agli inizi del pontificato. Inoltre sulla scia della riorganizzazione curiale dei decenni precedenti insiste sull'equiparazione fra migranti e itineranti, cosicché il 2 giugno 2000, nell'omelia del giubileo dei migranti e degli itineranti, abbraccia i rifugiati fuggiti davanti alla violenza, gli studenti esteri desiderosi di qualificare la propria formazione, la gente del mare e dell'aria, i nomadi, i circensi e persino i turisti.

Gli stessi temi tornano nei messaggi per la giornata mondiale del migrante rivelando la sostanziale coerenza del pontificato, ma anche la sua inevitabilmente ridotta tendenza finale a rinnovarsi. Il 5 agosto 1987, nel messaggio per la giornata mondiale del migrante, Giovanni Paolo II aveva asserito che “le migrazioni offrono alle singole chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza”. Torna sullo stesso concetto il 6 gennaio 2001 nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*: “L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità. È la realtà di molte membra congiunte in un corpo solo, l'unico Corpo di Cristo”. Inoltre nel messaggio del primo gennaio 2001 per la XXIV giornata mondiale della pace, discute quella che definisce la sfida delle migrazioni:

Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla *complessa problematica delle migrazioni*, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, che costituisce sovente una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo. L'accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi nel nuovo ambiente umano rappresentano altrettanti metri di valutazione della qualità del dialogo tra le differenti culture.

Al proposito, annota ancora nel medesimo messaggio, non è facile individuare assetti e ordinamenti tali da garantire, “in modo equilibrato ed equo, i diritti e i doveri tanto di chi accoglie quanto di chi viene accolto”. In una materia così complessa, prosegue, non ci sono

formule magiche; è, però, opportuno “individuare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui *gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana*. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte”.

Nella *Pastores Gregis* del 16 ottobre 2003 si va più a fondo affrontando specificamente “La cura pastorale del Vescovo verso i migranti”. A tal proposito si decreta che ormai i “movimenti dei popoli” hanno proporzioni inedite provocate da cause eterogenee: la congiuntura economica; i conflitti armati; gli scontri politici, etnici e sociali; le catastrofi naturali. Data la situazione l’episcopato deve rispondere all’emergenza pratica e ai “seri interrogativi” sorti in rapporto all’evangelizzazione e al dialogo interreligioso. In primo luogo il pontefice dichiara:

È dunque opportuno che nelle Diocesi si provveda ad istituire strutture pastorali apposite per l'accoglienza e l'appropriata cura pastorale di queste persone, a seconda delle diverse condizioni in cui si trovano. Occorre favorire anche la collaborazione tra Diocesi confinanti, al fine di garantire un servizio più efficiente e competente, curando anche la formazione di sacerdoti e operatori laici particolarmente generosi e disponibili per quest'impegnativo servizio, soprattutto in merito ai problemi di natura legale che possono sorgere nell'inserimento di queste persone nel nuovo ordinamento sociale.

Aggiunge poi di vedere le difficoltà nate dal fatto che i fedeli legati alle Chiese cattoliche orientali a causa delle migrazioni risiedono ormai “abituamente e stabilmente” fuori dalle terre di origine e lontano dalle sedi delle gerarchie orientali. Ricorda quindi come il Sinodo dei Vescovi, al termine del quale sta pronunciando questa esortazione, abbia ritenuto necessario un più approfondito esame sui modi con cui le Chiese cattoliche, orientali e occidentali, possono stabilire strutture pastorali atte a sovvenire questa diaspora. In ogni caso, chiosa il pontefice, è sempre necessario che i vescovi dei luoghi di arrivo garantiscano a questi fedeli di rito diverso cura pastorale e salvaguardia dei valori religiosi e culturali specifici.

Questa esortazione post-sinodale ottiene una notevole attenzione dagli specialisti in particolare riguardo alla questione dei fedeli di rito orientale (vedi, ad esempio, “*La cura pastorale del Vescovo verso i migranti*” nella *esortazione apostolica post-sinodale*

Pastores Gregis di M.D. Galindo, in *Système juridique canonique et rapports entre les ordonnances juridiques*, a cura di E. Raad, Publications Université La Sagesse, Beyrouth 2008, pp. 613-627). Tale problema, come d'altronde molti altri menzionati dal pontefice, trova una risposta pratica nella *Erga migrantes*, che qui si proverà a riassumere, con la coscienza, però, che un documento di tale complessità non è sintetizzabile in poche righe.

Il testo inizia mettendo in rilievo il bisogno di aggiornare ciò che si era stabilito sotto Paolo VI. Sono infatti passati 35 anni da quelle disposizioni e nel frattempo il movimento migratorio ha coinvolto circa duecento milioni di persone, con tutti i problemi che ne conseguono dal punto di vista sociale, culturale, politico, religioso, economico e pastorale. Viene quindi specificato che si può rispondere a tali difficoltà propugnando una visione ecumenica e il dialogo interreligioso. Il fenomeno in crescita delle migrazioni vede infatti l'aumentata partecipazione dei cattolici di rito orientale ed anche di protestanti e di ortodossi. Inoltre è sempre più usuale che emigranti di altre religioni, in particolare musulmani, muovano verso terre tradizionalmente cristiane e viceversa. Tenuto conto di questi due aspetti delle nuove migrazioni e delle risposte ad esse necessarie appare necessario promuovere un'azione pastorale aperta a nuovi sviluppi anche per quanto riguarda le stesse strutture della Chiesa romana. Queste ultime infatti devono garantire la comunione tra operatori pastorali specifici e la gerarchia locale di accoglienza.

Terminata questa introduzione il testo presenta una breve raffigurazione del fenomeno migratorio nel terzo millennio e quindi affronta il nocciolo del problema in quattro sezioni. La prima discute le migrazioni come segno dei tempi e il tipo di risposta richiesta. La seconda progetta la nuova pastorale di accoglienza. La terza delucida i caratteri che devono avere gli operatori di una pastorale di comunione e la quarta presenta le strutture necessarie a una pastorale missionaria. Segue quindi il nuovo ordinamento giuridico-pastorale.

Temi e sezioni di questa istruzione sono stati discussi approfonditamente negli ultimi anni. Ci troviamo di nuovo di fronte a una riflessione vastissima, cui partecipano molti dei protagonisti e degli esegeti dei decenni precedenti (L. Sabbarese, *Missio ad migrantes: missione della Chiesa. Lineamenti di organizzazione della pastorale della mobilità umana*, "Euntes Docete", 57, 2, 2004, pp. 269-284, e *Per una pastorale dei migranti. Presupposti e fondamenti*, in *Iustitia in caritate. Miscellanea in onore di Velasio De Paolis*, a cura di J.J. Conn, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2005, pp. 333-354; A. Viana, *Problemas canonicos planteados por la Instrucción Erga migrantes caritas Christi*, "Ius Canonicum", 89, 2005, pp. 276-282). Intervengono inoltre pure gli istituti di vita consacrati impegnati in prima battuta (*Migrazioni e modelli di pastorale*, a cura della Direzione generale dei missionari scalabriniani, Città Nuova, Roma 2006), gli istituti universitari (*La missione viene a noi. In margine all'Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, a cura di G. Battistella, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2005) e infine le stesse istituzioni vaticane (Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti: *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005; *Migranti e pastorale di accoglienza*, ivi 2006; *Operatori di una*

pastorale per la comunione, ivi 2007; *Strutture di pastorale migratoria*, ivi 2008; vedi pure i commenti su “People on the Move”, 98, 2005).

Molti studiosi approfondiscono il versante delle relazioni con gli emigranti di rito orientale, prendendo spunto da successive puntualizzazioni (P. Gefaell, *Impegno della Congregazione per le Chiese orientali a favore delle comunità orientali in diaspora*, in *Nuove terre e nuove Chiese. Le comunità di fedeli orientali in diaspora*, a cura di L. Okulik, Marcianum Press, Venezia 2008, pp. 125-146; L. Lorusso, *Gli orientali cattolici e i pastori latini. Problematiche e norme canoniche*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2003; M. Mingardi, *La cura pastorale dei fedeli orientali nelle circoscrizioni latine*, “Quaderni di Diritto Ecclesiale”, 21, 1, 2008, pp. 60-78). Altri invece insistono sulla prospettiva multireligiosa e multi-etnica, non limitandosi al solo rapporto fra cattolici dei due riti, e prendono in considerazione quanto accaduto sul terreno missionario negli anni immediatamente prima e immediatamente dopo la *Erga migrantes* (L. Sabbarese, *Fondamenti e modelli di pastorale multi-etnica: una nuova frontiera dell’evangelizzazione nella Chiesa in Italia*, in *Il pluralismo religioso e culturale della società italiana*, a cura della Conferenza italiana dei superiori maggiori, Il Calamo, Roma 2008, pp. 57-94).

Se torniamo al testo dell’istruzione, vediamo come sovente come lavoratrici non qualificate e impiegate nel lavoro sommerso. Esse sono quindi private dei più elementari diritti umani e sindacali, quando “non cadono vittime addirittura del triste fenomeno noto come ‘traffico umano’, che ormai non risparmia neppure i bambini”. Anche senza giungere a tali estremi, va ribadito, prosegue l’istruzione, che i lavoratori stranieri non devono essere considerati una merce o mera forza lavoro. Devono godere invece dei diritti fondamentali inalienabili di ogni persona umana.

Di fronte a questo quadro nessun singolo Paese può credere di poter risolvere da solo i problemi indotti dalle migrazioni. Egualmente inefficaci risulterebbero politiche puramente restrittive, perché genererebbero effetti ancora più negativi, accrescendo gli ingressi illegali e favorendo l’attività di organizzazioni criminali. Se invece affrontate correttamente, le migrazioni offrono grandi occasioni di evoluzione e non soltanto per le società ospiti. In particolare impongono ai cristiani nuovi impegni di evangelizzazione e di solidarietà e li chiamano ad approfondire i valori, condivisi da altri gruppi religiosi o laici, assolutamente indispensabili per un’armonica convivenza. Il passaggio da società monoculturali a società multiculturali può così rivelarsi il segno della viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini e offrire un’opportunità provvidenziale per realizzare il piano divino di una comunione universale.

Quest’ultima annotazione è quella che più ha ispirato i commentatori, affascinati da un richiamo molto sentito dai teologi e dagli operatori nella migrazione (*Missione con i migranti missione della chiesa*, a cura di G. Campese e D. Groody, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2007; F. Baggio, *La diversità nella comunione trinitaria. Spunti di riflessione per una teologia delle migrazioni*, “Concilium”, 44, 5, 2008, pp. 92-104).

Analogamente è stato di grande impatto il commento sulla globalizzazione, un altro fattore accanitamente discusso in ambito cattolico (O.O. Espin, *Immigration, territory, and globalization: theological reflections*, "Journal of Hispanic-Latino Theology", 7, 3, 2000, pp. 46-59; *Migration, religious experience, and globalization*, a cura di G. Campese e P. Cialella, Center for Migration Studies, New York 2003; V.J. Miller, *Where is the Church? Globalization and Catholicity*, "Theological Studies", 69, 2, 2008, pp. 412-432; Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010). Tuttavia l'eco dell'istruzione è assai vasto e si segue nei dettagli nel recentissimo *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di Graziano Battistella (SIMI-San Paolo, Roma-Cinisello Balsamo 2010). In questa solidissima opera alla dettagliata voce di Angelo Negrini sull'istruzione in questione e a quella di Lorenzo Prencipe su *I papi e le migrazioni* si accompagnano una serie di testi specifici su: cappellano dei migranti, catechesi dei migranti, chiesa pellegrina, delegato per i missionari, dialogo ecumenico, dialogo interreligioso, giornata mondiale del migrante; parrocchia personale, pastorale dei migranti, pastorale dei rom e dei sinti, pastorale dei rifugiati, vicario episcopale per i migranti.

L'*Erga Migrantes* non ha soltanto sollecitato il dibattito, ma ha anche provocato una serie ulteriore di interventi rivelandosi una sorta di motore della pastorale migratoria, come ha ricordato nel 2007 Agostino Marchetto (*L'istruzione Erga Migrantes Caritas Christi tre anni dopo*, "People on the Move", 104, 2007). L'atto forse più pregno di conseguenze è stata la lettera congiunta dei presidenti e segretari della Congregazione per la vita religiosa e del Consiglio della pastorale per Migranti e gli Itineranti "alle superiori e superiori generali degli istituti di vita consacrata, delle società di vita apostolica e degli istituti secolari" (2005). In tale messaggio si ricorda come già verso la fine degli anni 1980 i due dicasteri si siano rivolti agli istituti di vita consacrata e alle società di vita apostolica invitandole a rafforzare ed allargare l'impegno pastorale a favore di migranti, rifugiati e quanti coinvolti in drammatiche esperienze di mobilità umana. Tale invito era stato accolto con gioia e quindi si richiede ora di prolungare lo sforzo, uniformandolo all'*Erga migrantes*. Dopo aver sommariamente riassunto quest'ultima se ne sottolinea l'importanza per l'impegno delle persone consacrate. La situazione è infatti una sfida per i fedeli, ma ancora di più per esse dato che "nella pastorale dei migranti hanno avuto sempre un ruolo di primo piano, sia per il carisma di congregazioni volto a tale specifico settore, sia per l'apporto personale di singoli consacrati o di singole comunità appartenenti a vari Istituti di vita religiosa e Società di vita apostolica". La lettera si conclude ringraziando tutti gli Istituti che hanno contribuito generosamente alla pastorale della mobilità umana con fratelli e sorelle al servizio alle diverse categorie di migranti e augurandosi che tale impegno diventi sempre più stabile e esteso: "Il cammino di questi consacrati/e è destinato a farsi segno vivo della vocazione profetica e impulso continuo a quella speranza che, additando un futuro oltre questo nostro mondo, ne sollecita la trasformazione e il superamento". Infatti l'odierna mobilità di gruppi nazionali può divenire una maniera di attualizzare la missione propria di molte congregazioni religiose.

In questo clima di rinnovato fervore un nuovo papa è chiamato a riprendere il magistero di Giovanni Paolo II. Benedetto XVI segue con fedeltà i temi indicati dal suo predecessore, per avvedersene basta scorrere i suoi messaggi per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato dal 2005 al 2007: le migrazioni segno dei tempi; le migrazioni come realtà composita (interne e internazionali, volontarie e forzate, legali e irregolari, di studenti, traffici illegali); la femminilizzazione dei nuovi flussi; il rapporto con gli islamici; il ruolo della famiglia e dei giovani. In qualche caso sono comunque introdotti nuovi soggetti: san Paolo e i migranti nel 2008; i migranti e i rifugiati minorenni nel 2010. A queste indicazioni si aggiungono il richiamo alla necessaria attenzione ai flussi migratori nell'esortazione post-sinodale *Sacramentum Caritatis* nel 2007 e la riflessione sui rapporti fra globalizzazione e migrazione nell'enciclica *Caritas in Veritate* (29 giugno 2009). Infine il pontefice torna sui mutamenti indotti dalla diaspora odierna nel motu proprio *Ubicumque et semper* (21 settembre 2010), che istituisce il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

Non sembrano, comunque, indicazioni nuove e soprattutto qualche volta appaiono superate dal dibattito missionario. Così nell'esortazione post-sinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010) si insiste soprattutto sulla necessità della *missio ad gentes*, mentre gli atti dei convegni della Federazione dei vescovi asiatici mostrano come essi già sostengano la necessità di passare alla *missio inter gentes* (vedi il commento di J.Y. Tan, *Missio inter gentes: towards a new paradigm in the mission theology of the Federation of Asian Bishops' Conferences*, "Mission Studies", 21, 1, 2004, pp. 65-95). In effetti lo slancio della *Erga migrantes* sembra a questo punto essere passato agli attori sul campo: e non soltanto ai commentatori, ai teologi, agli istituti di vita consacrati, ai missionari, ma anche e in primo luogo alle conferenze diocesane.

Si apre qui una nuova e ancora più enorme quantità di informazioni facilmente raccogliibili, ma difficilmente commentabili, se non in maniera cursoria, oppure avendo a disposizione decine e decine di pagine. Soltanto concentrandosi sulle conferenze generali internazionali vediamo già quanta eco abbia il tema. La V Conferencia general del episcopado latinoamericano y del Caribe presenta nel 2007 un testo, *Discípulos y Misioneros de Jesucristo para que nuestro pueblos en El tengan vida*, nel quale un intero sottotitolo è dedicato all'emigrazione e segnala l'importanza che questa sia seguita dalle Chiese di origine. In Africa la commissione episcopale della conferenza dei vescovi kenioti per i rifugiati e i migranti ha invitato i rappresentanti delle altre conferenze episcopali del continente all'incontro *Towards a better pastoral care for migrants and refugees in Africa at the dawn of the third millennium* (2008): il documento finale sottolinea la necessità di accompagnare spiritualmente i migranti, ma anche di difenderne diritti e dignità. A sua volta la XII assemblea plenaria dei vescovi dell'Africa occidentale anglofona affronta la questione della *Youth Migration in West Africa* (Gambia 2009).

In Africa la diffusione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato ha offerto occasione di discussione e di intervento delle conferenze episcopali. Grazie a questo spazio

è apparso evidente, che le Chiese africane, come quelle argentina e brasiliana in America Latina e coreana in Asia, condividono il problema di operare in paesi al contempo di emigrazione e di immigrazione. Di qui il bisogno di premere sui rispettivi governi per intervenire nelle due opposte congiunture della partenza e dell'arrivo.

Molti commentatori si domandano se le risoluzioni delle Chiese nazionali o dei convegni continentali abbiano effettivo impatto. Anthony Paganoni obietta che è stato nullo l'effetto di documenti come quello della conferenza episcopale australiana *Statement on the Pastoral Care of Migrants and Refugees* del 2000 (*Ethnic Ministry in Australia. History, Present Realities and Future Options*, "Compass", 39, 3, 2005, pp. 9-17). Il problema è probabilmente legato all'incrociarsi di piani diversi, quello meramente pastorale e quello degli interventi sulla politica e la società. Se osserviamo quanto accade in Europa, vediamo, per esempio, che nel 2007 la conferenza episcopale belga approva il documento *Les Communautés catholiques d'origine étrangère* elaborato dalla Pro Migrantibus, che ha una notevole eco all'interno della Chiesa, ma è anche impegnata e con meno successo a intervenire pubblicamente con la *Déclaration des Évêques de Belgique concernant les sans-papiers* (2006). Nello stesso anno la gerarchia ecclesiastica francese esprime il suo punto di vista religioso nella giornata mondiale del migrante e del rifugiato, quasi contemporaneamente si svolge il quinto incontro nazionale della Pastorale per i migranti e l'Assemblea plenaria dei vescovi convalida il mandato del servizio nazionale della Pastorale dei migranti e degli itineranti. Tuttavia alla fine i vescovi sono risucchiati nel confronto con lo Stato e la società sempre a proposito dei sans-papiers. Egualmente in Svizzera gli ordinari diocesani prima devono intervenire *Pour une politique d'asile humaine* (2003), poi assieme ai loro omologhi protestanti firmano il documento *Non à la loi sur l'asile; Oui à la dignité humaine et à l'État de droit* (2006).

In altri contesti la situazione è meno tesa e presenta maggiori occasioni di pacata discussione. I prelati tedeschi possono elaborare, prima ancora della *Erga migrantes*, un importantissimo documento: *Eine Kirche in vielen Sprachen und Völkern*, 2003 (vedi *Una Chiesa, molte lingue e molti popoli*, "Regno-Documenti", 3, 2004, pp. 97-104). La conferenza episcopale spagnola si riunisce a più riprese dal 2005 al 2007 e conclude tale sforzo con la presentazione di *La Iglesia en España y los inmigrantes* (2007). Ancora più ricca, e anche qui in anticipo sull'*Erga migrantes*, la produzione episcopale statunitense: *Welcoming the strangers among Us: Unity in Diversity*, nel 2000 (vedi la traduzione in "Regno-Documenti", 5, 2001, pp. 97-104); *Asian and Pacific Presence: Harmony in Faith*, nel 2001; *Strangers no Longer: Together on the Journey of Hope*, nel 2003. In Australia infine la Bishops' Commission for Pastoral Life scrive in *Graced by migration* del 2007 che quella nazione "è stata favorita e continua ad essere favorita da Dio attraverso l'immigrazione". Anche in questi casi rimane, però, forte il peso della necessaria azione sul governo: così negli Stati Uniti i vescovi devono recentemente chiedere al Congresso dei rappresentanti di votare il cosiddetto "Dream Act", una misura che dovrebbe aprire la via per la legalizzazione di giovani illegali che rispettino determinati requisiti. In maniera non dissimile i vescovi dell'America centrale, del Messico del Canada e degli Stati Uniti si

sono incontrati nel 2009 per discutere della pastorale migratoria, ma anche per chiedere ai rispettivi governi aiuti concreti per regolarizzare l'emigrazione illegale e sostenere coloro che sono forzati a partire per ragioni politiche ed economiche.

In questa ricchissima panoplia di riflessioni, si potrebbero pure ricordare i contributi più circostanziati: nel caso italiano abbiamo, per esempio, le indicazioni della conferenza episcopale dell'Emilia Romagna su *Islam e Cristianesimo* (Edizioni Dehoniane, Bologna 2000) e di quella siciliana *Per un discernimento cristiano sull'Islam. Sussidio pastorale* (Paoline, Milano 2004). Senonché siamo già oltre lo spazio a disposizione. Non resta che concludere, segnalando, da una parte, come sia ancora viva la forza propulsiva dell'*Erga migrantes* (R.R. Martino, *Erga Migrantes Caritas Christi: A Better Pastoral Response for Migrants in Africa*, "People on the move"², 109, suppl., 2009, versione on line), e ricordando dall'altro il messaggio pontificio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato (2011):

il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell'uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirla, la dividono e la lacerano.

Matteo Sanfilippo